

Sulla breccia da oltre trent'anni L'avvincente storia del Piccolo Teatro di Grottaglie

di Irene D'Alò

Come non si può, quando si parla di Grottaglie, della sua cultura, delle sue tradizioni, non far riferimento di un gruppo teatrale che, seppur "Piccolo" nella sua denominazione, ha dato e continua a dare al nostro paese una "grande" ricchezza rappresentata dal recupero della nostra identità culturale e del nostro passato, facendolo rivivere sulle scene, a volte in modo ironico, altre in modo più serio.

Trentadue anni di instancabile attività teatrale non possono essere riassunti in poche righe, perciò cercheremo di delineare le attività principali del gruppo in due uscite, in modo tale da darne un più adeguato rilievo.

Il Piccolo Teatro di Grottaglie, sin dalle sue origini, quando si costituì nella seconda metà degli anni sessanta, col nome di "Compagnia dei Simpatici", si è sempre impegnato nello studio di tradizioni, usi, costumi e linguaggio popolare del popolo grottagliese. Un linguaggio in

cui, in una realtà che predilige l'italiano come lingua corrente, il dialetto ha la sua parte di importanza, non come segno di inciviltà, ma per meglio esprimere i sentimenti più profondi. «Siamo convinti che



ciascuno di noi deve imparare a saper parlare bene l'italiano, ma per fare ciò non è necessario dimenticare o distruggere il dialetto» (Cosimo Piergianni).

Al primo periodo di attività appartiene la farsa "Lu capellone scucculatu" - con la quale la compagnia partecipa e si classifica al secondo posto nel 1967 ad un concorso a Montemesola - e la commedia "Scinni patru nu ca ma ffa li cunti", ambedue di Cosimo Piergianni. Il gruppo si con-

solida e assume la denominazione "Piccolo Teatro di Grottaglie" nel 1971, costituendosi in cooperativa il 27 dicembre 1977 e dandosi uno statuto in cui all'art.4 si esplicita che: «La società cooperativa, senza

fini di lucro, ha lo scopo di diffondere il prodotto artistico e storico collegato alla propria realtà socio-culturale, nell'ambito del proprio territorio e quello nazionale, e quello europeo, attraverso le forme espressive del teatro, della musica, della danza, del canto e delle forme d'arte espressa a mezzo di altre discipline oltre che con i mezzi di comunicazione di massa, anche attraverso la grafica, la fotografia, il videotape ed ogni altra attività espressiva sperimentale intendendo appunto comunicare l'arte come bene sociale-pubblico».

Con la presentazione al pubblico di una nuova commedia - "Retu la porta ti zi

Tunatu" - e la riproposizione di "Scinni Patrunu" e "Lu capellone scucculatu", il gruppo acquisisce buona notorietà e vede aumentare gli aderenti. Tra questi Emanuele Esposito, il quale grazie alle sue ricerche, ha messo a disposizione del Piccolo Teatro prima e del pubblico poi, racconti, poesie e canti della nostra tradizione popolare. Con l'ausilio del maestro Salvatore Abatematteo, questi canti, per i quali mancava una trascrizione musicale, furono rielaborati ed armonizzati. Il lavoro fu così rivolto alla preparazione di spettacoli con canti, poesie, proverbi, tra i quali "Mi ricordo 'nu giurnu cantavi" - pubblicato in un libretto omonimo -, "E venni la notti" - canti e poesie popolari sul Natale -, "Lu sua cantu vi vogghiu cuntari". Il Piccolo Teatro ha inoltre sperimentato la via del teatro moderno, con la realizzazione dell'"Operatore totale" a cura del professor Daniele Galeone.

Tra soddisfazioni e apprezzamenti da parte del popolo il loro lavoro continua, ma il gruppo sta per incontrare le prime difficoltà... e i grandi successi.

(continua)

La Lisi Editore alla ricerca di nuove proposte

L'editore Lisi di Taranto impegnato nella pubblicazione e valorizzazione di testi e autori a volte dimenticati, è alla ricerca di un grafico esperto che lo coadiuvi nell'attività.

Nel 1988 l'editore Lisi muoveva i primi passi nel settore librario. Presto è divenuto una realtà concreta nel panorama locale prima e nazionale poi; sui libri sono adottati quali testi di studio in numerose Università italiane: Bari, Bologna, Venezia, Verona.

Dal 1993 espone puntualmente nelle rassegne nazionali dedicate all'editoria: Fiera del Libro di Torino, Città del Libro di Lecce, Expolibro di Bari, Biblosud di Taranto e saltuariamente in altre. Recentemente il sole 24 ore, Il Corriere della Sera, Il Giornale, Il Corriere di Parma, Il Giornale di Romagna, La Gazzetta del Mezzogiorno, e L'indice del Mese si sono occupati della Lisi.

La casa editrice propone a giovani e validi diplomati in grafica di sottoporre la propria candidatura a grafic-designer della Lisi. Per informazioni o colloquio telefonare in orario d'ufficio allo 099 4535942 oppure al 3476602488. I diplomati del locale Istituto d'Arte sono giovani idonei e preparati a svolgere professionalmente tale mansione creativa e stimolante.

Grottaglie e i "Tesori di Ceramica"

Anche Grottaglie sarà presente a "Tesori di ceramica", mostra-mercato della Ceramica d'Arte Italiana in programma sabato 5 e domenica 6 aprile a Porto Antico di Genova. Grottaglie parteciperà alla rassegna insieme alle altre trentuno città che fanno parte dell'A.I.C.C. (Associazione Italiana Città della Ceramica).

Il libro del mese



"Auschwitz spiegato a mia figlia"
Annette Wieviorka
Einaudi Tascabili
5,50 euro

La selezione è a cura della Sig.ra Lucia Cancelliere
"Casa del Libro"
V.le Matteotti - Grottaglie

L'Olocausto nell'ultimo libro di Annette Wieviorka

Auschwitz spiegato a mia figlia

di Maria Rosaria Lenti

Basta un numero tatuato sul braccio per raccontare un'intera storia. Il più grande orrore dell'umanità con ben 600.000 vittime. Tutte ebrei. Come Berthe, protagonista di "Auschwitz spiegato a mia figlia", per tempo scampata alla morte. Parla di lei, infatti, l'autrice, Annette Wieviorka, stretta amica della deportata, con sua figlia di soli 13 anni. Mathilde deve preparare per la scuola il proprio albero genealogico. Compiono così nomi di deportati e vittime della Shoah. Poi la scoperta del tatuaggio azzurrino di Berthe. Auschwitz ritorna ad essere una presenza concreta, sensibile, vicina. E a questo punto la

madre deve spiegarle «l'incomprensibile», «l'enigma del male assoluto». «Perché i nazisti sperano tanta energia per scovare vecchi e bambini ai quattro angoli dell'Europa che occupavano - da Amsterdam a Bordeaux, da Varsavia a Salonicco - soltanto per ucciderli?» - chiede più volte la piccola. Il dialogo si fa serrato e puntuale, le domande sempre più crude e dirette. La scrittrice analizza i comportamenti di vittime e persecutori. Parla di responsabilità individuali e collettive, di coloro che operavano direttamente e degli indifferenti, di genocidio e olocausto.

Si tratta di ricerche e riflessioni «preziose», ma lontani dall'esaurirsi. Non

solo per non dimenticare quello che già è successo, la tragedia dei lager nazisti, ma anche per evitare il ripetersi nuovamente di tali eventi. Perché la crudeltà umana si nutre ancora oggi di terrore, di morte, deportazioni, stermini di massa, se funzionali ad un disegno politico ed economico. E gli spiriti dell'indifferenza svolazzano ancora nel nostro mondo, «una società che ama autoproclamarsi civile e progredita». Ma che, in realtà, ha un solo bisogno, «quello di essere profondamente trasformata».

Annette Wieviorka dirige il Centro nazionale per la ricerca scientifica alla Sorbona di Parigi. Ha pubblicato numerosi volumi

Il 15 marzo nell'ambito della stagione di prosa

Ottavia Piccolo in "Bellissima Maria"

La stagione di prosa 2002/2003, organizzata dal Consorzio Teatro Pubblico Pugliese con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, si avvia alla sua conclusione. Sabato 15 marzo la compagnia teatrale "La Contemporanea 83" metterà in scena, al Teatro Monticello dei Padri Gesuiti, per la regia di Sergio Fantoni, *Bellissima Maria* di Roberto Cavosi, con Ottavia Piccolo e Ivano Maressotti



Rocco è un investigatore privato che ha passato la vita a spiare il prossimo con la macchina fotografica. Il suo occhio esperto è uso leggere anche in un piccolo gesto il segreto dei più nascosti rapporti umani e a registrare, con freddezza, passioni, tradimenti, tragedie. Questa volta la sua indagine parte dall'immagine di un uomo che cade in un burrone, procede con lo stesso ritmo della travolgente relazione sessuale tra Maria (sua seconda moglie) e Patrizio (suo figlio di primo letto), si conclude con la scoperta dell'identità dell'uomo fissato dalla prima fotografia.

Bellissima Maria è un racconto circolare che ritorna ineluttabilmente là da dove è partito: da quello spazio immutato e immutabile, dove tutto si ripete come in un vecchio film e dove si consuma, per l'eternità, sempre uguale, la scena del primo incontro di Maria e Rocco.

Ma cosa è *Bellissima Maria*? «Un noir sensuale e misterioso, dove corpi e passioni si intrecciano tra l'odore di canfora di una palestra di kick boxing e i passi di un ballo tribale e profano», come lo definisce il suo autore Roberto Cavosi? Oppure «un incubo di Poe, dove l'autore crea una superba immagine di donna dall'immediatezza prepotente nel prendersi tutto il piacere e nel restare naturalmente pura», come recita la motivazione della giuria che ha conferito alla commedia il "Premio Riccione 2001"?

Oppure «l'indagine di un investigatore privato su un evento d'amore e di morte che lo coinvolgerà come spettatore e protagonista, fino al suo annientamento» come sintetizza Sergio Fantoni, regista dello spettacolo? Costruita sul ritmo ossessivo del mambo che Maria e Rocco continuano a ballare, questa sorprendente novità della drammaturgia italiana è certamente tutto quanto l'autore, la critica e il regista hanno detto di lei; ma anche, sottolinea ancora Fantoni, una teatralissima «storia d'amore e di maledizioni che supera i confini tra il Bene e il Male, tra la Morte e la Vita».

I biglietti sono già in vendita presso l'Ufficio Cultura di Palazzo di Città (3° piano), telefono: 099/5620251; e presso la Biblioteca Comunale "G. Pignatelli", via Parini n° 28. Il costo: 14,00 euro (Platea 1° Settore); 11,50 euro (Galleria); 8,00 euro (Galleria Ridotta).

R. Mic.

Al pub Santa Sofia "Soares" e il loro "viaggio"

di Floriano Motolese

Non si smentisce il nostro Santa Sofia quando, in totale armonia e filologia con il suo ambiente, propone al pubblico percorsi musicali come quelli suggeriti dai "Soares". Dopo i "Mo ta cantu", le danzatrici del ventre, i "Bauls of Bengala", ecco i ritmi e le melodie dei popoli mediterranei, le rumbe dei balcani, i tango argentini. Infatti, il particolare *sound* e la versatilità dei "Soares"

traggono ampio respiro da un raffinato repertorio che va dal tango argentino di Astor Piazzolla al fado portoghese (canzone popolare di tono drammatico con accompagnamento di chitarra), dai valzer francesi di Richard Galliano al forró "brasileiro" di Egberto Gismonti. Tutto però si viene a sintetizzare nelle originali composizioni studiate appositamente per questa *ensemble*. I "Soares" hanno già

ottenuto lusinghieri successi nell'ambito delle manifestazioni cui hanno preso parte. Il gruppo è composto da: Antonio Loderini, fisarmonicista di scuola classica che ha riscosso il suo attivo in numerosissimi concerti in tutta Italia e all'estero, anche con formazioni da camera ed ensemble

di estrazione jazzista; Massimo Pinca, che studia contrabbasso presso il conservatorio musicale "T. Schipa" di Lecce ed ha registrato numerose e notevoli pretraggono ampio respiro da un raffinato repertorio che va dal tango argentino di Astor Piazzolla al fado portoghese (canzone popolare di tono drammatico con accompagnamento di chitarra), dai valzer francesi di Richard Galliano al forró "brasileiro" di Egberto Gismonti. Tutto però si viene a sintetizzare nelle originali composizioni studiate appositamente per questa *ensemble*. I "Soares" hanno già

senze in Italia come all'estero e da Fausto Alimeni, percussionista, anche lui della "T. Schipa". Quest'ultimo ha provveduto, alla fine del concerto, a ringraziare il pubblico per la sua sentita partecipazione allo stesso.

Un battito di mani, anzi, uno scrosciare di queste, ha alla fine decretato la proroga della lodevole prestazione musicale.